

Si sono levati in volo un aereo della Marina Militare e un elicottero della Guardia di Finanza

Il mare agitato ha impedito l'arrivo dell'aliscafo che avrebbe dovuto portare i 168 eritrei a Lampedusa

Alla ricerca del barcone dei disperati

Un'imbarcazione con 140 extracomunitari dispersa da mercoledì al largo di Lampedusa. L'allarme lanciato dai 168 eritrei sbarcati nella notte a Linosa. Ma finora nessuna traccia

di Valentina Petrini / Licata (AG)

NESSUNA NOTIZIA del barcone che avrebbe dovuto portare in Sicilia cento, centocinquanta migranti dell'area sub-sahariana partito dalla Libia e mai arrivato. L'altra imbarcazione, gemella di quella dispersa, invece ce l'ha fatta. Nonostante il mare forza 6, sono arrivati sani e salvi sull'isola di Linosa (sud est

della Sicilia). Sono 168, tra loro tre donne, a bordo di un motopeschereccio lungo circa 15 metri. È uno dei tanti viaggi della speranza a cui questo tratto di Mediterraneo è più che abituato. Mercoledì scorso, verso le 20,30, una donna etiopie residente a Cuneo ha dato l'allarme dopo essere stata avvertita da un suo connazionale che era a bordo dell'imbarcazione al largo di Linosa. È giallo, però, da subito. Perché di barche a rischio non ce n'è solo una. Al fianco di quella giunta, ne era partita un'altra. Scomparsa nel nulla, non rilevata da nessun radar. E pure i migranti sono certi, dicono di aver viaggiato gli uni accanto agli altri per giorni e giorni e di aver poi visto il motopeschereccio fare dietrofront. Prima della brusca manovra, però, qualcuno dalla nave vicina avrebbe gettato in mare corpi senza vita. Un elemento che aggiunge ancora più preoccupazione sulla sorte del secondo barcone.

La motovedetta della guardia costiera, Unità operativa di Palermo, mercoledì alle 22,30 è partita immediatamente alla ricerca dell'imbarcazione scomparsa, ma fino alle 21 di ieri l'unica risposta è stata: «Ci dispiace, purtroppo ancora nessuna notizia». Il mare, per due giorni forza 6, non ha aiutato l'operazione di ricerca, impedendo alla guardia costiera di poter impegnare tutti i mezzi a disposizione.

Secondo una prima ricostruzione la barca si sarebbe staccata quando ancora si trovava in acque internazionali, a dodici miglia da Lampedusa. Si tratterebbe quindi di un probabile rientro. Sflugno, però, le motivazioni di questo dietrofront repentino. Forse gli scafisti hanno avuto paura di essere rintracciati e hanno preferito invertire la rotta sen-

za portare a termine il viaggio.

La guardia costiera di Palermo ha intrapreso un percorso, per una notte ed un giorno, in lungo e in largo il tratto di mare dove poteva essere rintracciata la nave. Ma di questa non è stata trovata traccia, nessun corpo in mare.

Nelle operazioni di ricerca sono state impegnate anche la nave Driade della Marina Militare e un aereo ATR, anch'esso militare, partito da Pescara.

Un giallo, quello del secondo barcone scomparso nel nulla, a cui se ne aggiungerebbe addirittura un altro. Ieri è circolata la voce, infatti, che disperso nel Canale di Sicilia si troverebbe addirittura un'altra imbarcazione piena di migranti. Di questa terza barca, però, l'autorità portuale non dà conferma. Forse la nave avrebbe virato per far ritorno al porto di partenza ancora prima della seconda.

In questo tratto di mare, le "marce indietro" non sono eventi improbabili, né rari. I siciliani lo sanno, come sanno che è normale passeggiare in spiaggia e vedere un'imbarcazione piena di donne e di uomini a poche centinaia di metri dalla costa.

Verso sera la guardia costiera si arrende, le condizioni meteo continuano a peggiorare e così viene deciso di sospendere le ricerche e aggiornare tutte le operazioni ad oggi.

I migranti tratti in salvo mercoledì a Linosa sono per il momento ancora sulla "isola", "alloggiati" in un piccolo palazzo dello sport a cielo aperto. Quando il vento si calmerà verranno trasferiti in blocco al Cpt di Lampedusa e solo allora saranno identificati.

Mare forza 5, vento forza 7. Le condizioni meteo non permettono di proseguire le ricerche. Si riprende questa mattina



Foto di Franco Lannino/Ansa

I RACCONTI degli sbarcati a Linosa. «Per giorni abbiamo viaggiato affiancati a un'altra nave»

«Abbiamo visto corpi gettati in mare»

IL RACCONTO Il primo pensiero di quelli che si sono salvati è per i fratelli ancora in mare. Poco dopo lo sbarco a Linosa alcuni eritrei scesi dal barcone tratto in salvo lanciano l'allarme. Ai carabinieri dicono che c'è un altro barcone ancora in mare. Che era partito insieme al loro e che, all'improvviso, ha cambiato rotta. Ma la frase che allerta i militari è un'altra: da quella nave «abbiamo visto gettare in mare corpi senza vita». Subito scattano le ricerche.

Assieme agli agenti, a soccorrere il barcone a Linosa, c'era anche un sacerdote. Padre Giovanni Fregapanè, parroco dell'isola, ha trascorso con i migranti l'intera notte. Mercoledì alle 21,30 sul piccolo isolotto c'erano solo poche centinaia di abitanti e qualche turista. «Ho visto scappare delle persone in tutte le direzioni - ha dichiarato padre Giovan-

ni - sono sceso in spiaggia e c'era lì un barcone vuoto».

Il parroco dell'unica chiesa dell'isola racconta i primi momenti dopo lo sbarco. «Non sapevano dove si trovavano, non sapevano che questa è un'isola e che, quindi, fuggire non serviva per mettersi al riparo dalle forze dell'ordine». I migranti che raggiungono la Sicilia ormai sanno che arrivare a Lampedusa, o su un'altra isola, significa rimanere prigionieri. «Ci sono volute circa 4 ore per radunarli tutti - racconta Michele dell'Arci, che da Lampedusa ha seguito passo passo la vicenda - anche perché a Linosa ci saranno in totale non più di dieci poliziotti». Erano in buone condizioni, sembra che non avessero neanche i vestiti bagnati (strano viste le condizioni del mare), la maggior parte di loro parlava inglese. «Quel che più preoccupa - dice ancora padre Giovanni - è il loro stato psicologico. Sarà difficile per noi far capire loro dove si trovano e il destino che li attende». Come tutti i giorni, ieri padre Giovanni ha celebrato la messa delle 19 e poi è tornato dai "suoi" migranti. «Vorrei farmi raccontare le loro storie, sapere da dove vengono e soprattutto capire da dove fuggono».

Awet, eritreo sbarcato a Lampedusa un mese e mezzo fa, oggi attende l'asilo politico. A lui che ha vissuto l'esperienza dello sbarco chiediamo quanto costa arrivare in Italia. «Ho pagato 500 euro per attraversare il deserto fino in Sudan a bordo di un camioncino con altre 38 persone. Poi dal Sudan alla Libia su un camion al prezzo di 700 euro. Infine la traversata del mare 1.200 euro per rischiare la vita».

va. pe.

I precedenti

Tutti gli sbarchi dal 2002 a oggi

Secondo i dati del ministero dell'Interno, sono stati 23.700 i clandestini sbarcati in Italia nel 2002, in gran parte provenienti dalle coste dell'Albania e dal Montenegro. 14.300, invece, le persone sbarcate nel 2003. La forte riduzione (-42,5%) viene attribuita al potenziamento dei controlli sulle coste della ex-Jugoslavia e dell'Albania agli accordi raggiunti con i governi di quei paesi. Tuttavia, gli arrivi via mare rappresentano solo il 4% dell'immigrazione totale nel nostro Paese. Il numero si è mantenuto costante nel 2004, con 13.600 immigrati sbarcati. Fra il 2002 e il 2004 è però cambiata completamente la provenienza. Quasi azzerati, infatti, gli arrivi dal mar Adriatico, mentre le navi provengono in massima parte dalle coste nordafricane, in particolare da quella libica. Il dato parziale del 2005 registra l'arrivo di 5.340 persone, quasi tutte sulle coste di Lampedusa. Il numero deve in ogni caso essere considerato sottostimato rispetto al reale in quanto aggiornato al 15 giugno.

Ai lettori

La pagina **TUTTI AL MARE**

con gli articoli di Luca Bottura e Gene Gnocchi è rinviata a domani

TERRORISMO Hamdi, 17 agosto udienza per l'estradiizione

Si svolgerà presso la terza sezione penale della corte d'appello di Roma il 17 agosto prossimo l'udienza per l'estradiizione di Hamdi Issac, l'etiopie arrestato la settimana scorsa a Roma ritenuto responsabile di uno dei falliti attentati del 21 luglio a Londra. Secondo quanto si è appreso, nella documentazione inviata dal governo inglese alle autorità italiane, non vi è alcuna perizia sull'esplosivo che Hamdi Issac avrebbe piazzato nella stazione di Shepherd's Bush il 21 luglio scorso. In base alle nuove norme legate al mandato di arresto europeo, la procedura di estradiizione, che prima aveva il termine di un anno per la fissazione dell'udienza è stata ridotta a 60 giorni. In questo caso le autorità italiane hanno fissato il dibattimento in tempi ragionevolmente brevi considerato che l'arresto di Hamdi Issac è avvenuto il 29 luglio scorso a Roma. Durante l'udienza, la pubblica accusa sarà rappresentata da un sostituto della Procura Generale di Roma, mentre la difesa sarà affidata al legale di Issac già impegnato nell'inchiesta avviata dalla Procura di Roma, l'avvocato Antonietta Sonnens. Tra gli incartamenti inviati dalle autorità inglesi ai fini dell'estradiizione di Hamdi Issac c'è anche la pena prevista dalle autorità inglesi per il terrorista etiopie, l'ergastolo.



La comunità etiopie in piazza: «Non siamo tutti uguali»

ROMA Addolorati per le vittime di Londra e preoccupati per le minacce di terrore sull'Italia la comunità etiopie ieri ha manifestato a Roma. Slogan e bandiere: quella italiana accanto allo stendardo verde, giallo e verde del paese del Corno d'Africa, per dire «no» al terrorismo, «senza più equivoci». Dopo l'arresto di Hamdi Issac, i migranti connazionali del kamikaze etiopie accusato di terrorismo internazionale si sentono additati: «Non siamo terroristi - dicono -. Non siamo come Hamdi. Lui è musulmano, noi siamo cristiano-ortodossi, come la maggior parte degli etiopie che vivono in Italia». Oltre cento persone, in piazza Esedra, a due passi dalla stazione Termini. Mamme con bambini, operai delle fabbriche del Nord, commercianti e badanti. Tra loro anche l'attrice italo-etiopie Caterine Deregibus. «Per colpa di poche persone non vogliamo essere giudicati male! Noi etiopie siamo lavoratori non terroristi». Slogan che i manifestanti avrebbero voluto gridare anche sotto le finestre del Viminale, per via della affermazione del ministro: «Nell'area del Corno d'Africa c'è un potenziale terreno di coltura per militanti islamici». Ma la questura ha negato il permesso. E così il sit-in è rimasto circoscritto, con questo appello agli italiani: «Non guardateci con sospetto, non siamo una base o un fronte per alcuna idea di terrorismo».

CAMORRA

Sfugge due volte all'agguato la terza uccisa con il figlio

DUE VITE vissute pericolosamente. Madre e figlio, uniti nello stesso destino, legati fino alla morte: Anna Deviato e Fabio Silvestri sono caduti l'altro ieri sera sotto i colpi dei killer in un agguato in piazza San Gaetano, nella zona dei Tribunali, poco lontano dal quartiere di Forcella a Napoli. Per due volte si è salvata, quasi miracolosamente, ma questa volta Anna, 45 anni, non è riuscita a evitare i proiettili esplosi dai sicari che hanno ucciso anche il figlio Fabio, di 26 anni. La foto ne propone un'immagine rassicurante, di una donna normale ma la vita di Anna Deviato è stata quanto meno turbolenta. Ha vissuto sicuramente momenti di terrore quando il 12 settembre del '95 si trovava in un ristorante di Salerno, proprio di fronte alla Questura, insieme con il suo nuovo compagno Ernesto Raffa. Il marito, Patrizio Silvestri, che indossava una parrucca e baffi finti, fece irruzione nel locale sparando all'impazzata e uccidendo Raffa e ferendo lievemente la moglie e la cognata che si trovava nel locale. Silvestri fu arrestato due giorni dopo nello studio di un avvocato. Per quel fatto l'uomo sta scontando una condanna all'ergastolo emessa a luglio del '96 dalla seconda Corte di Assise di Salerno. Il 7 marzo del '96, poi, la donna si trova sotto casa in vico Storto Purgatorio ad

Arco, nelle vicinanze del porto, quando viene colpita da sei proiettili. Uno di essi le trapassa il cervello, un altro la raggiunge al fegato. Anna subito dopo il ricovero viene considerata dai medici gravissimi, va in coma, ma anche questa volta riesce a scamparla. Tra le piste seguite per individuare gli autori dell'agguato anche quella di una punizione del figlio nei confronti della madre per essersi separata dal marito, ma fu la donna stessa a scagionare Fabio Silvestri. Vita pericolosa quella di Anna Deviato - per lei anche l'arresto per due furti in negozi di abbigliamento del quartiere Vomero - ma anche per la sorella, Teresa. Oltre ad essere accusata di aver compiuto alcune rapine nel centro storico di Napoli, è la moglie di Antonio Capuano, boss emergente degli anni '80 ucciso la sera dell'Epifania del '91 da Raffaele Giuliano, esponente della storica famiglia camorristica per motivi di gelosia. Così Teresa Deviato raccolse l'eredità del marito divenendo lei stessa boss della zona. Fabio Silvestri ha appena 17 anni quando si trasforma in assassino. È il 1 marzo del '95 quando un apprezzamento di troppo alla fidanzatina di 14 anni da parte di Ciro Tagliatela, il cognato 36enne del boss Giuseppe Tolomelli del rione Sanità, provoca la reazione del giovane che uccide l'uomo con un coltellata. Fabio Silvestri scappò ma venne arrestato un anno e mezzo dopo il delitto.

COMUNE DI VINCI (FI)
Piazza L. da Vinci, 30 - VINCI Tel. 0571/9331 Fax 0571/933252
c.f. 820030489 p.i. 0191670482
e-mail: vincini@comune.vinci.fi.it http://www.comune.vinci.fi.it
Estratto di avviso di gara: È indetta asta pubblica per l'appalto dei servizi di apertura, biglietteria, assistenza al pubblico per il Museo Leonardiano di Vinci ed il Museo di Fiesole 01/08/05 12.07, per l'importo complessivo presunto a base d'asta di R. 344.580,00 oltre I.V.A. L'aggiudicazione avverrà ai sensi art. 23 c. 1 lett. b) D.Lgs. 157/95 a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le richieste di partecipazione alla gara, redatte secondo il modello allegato al bando, dovranno pervenire entro le 13,00 del 30.09.05, al seguente indirizzo: Comune di Vinci - Ufficio Protocollo - Piazza Leonardo Da Vinci, 29 - 50059 Vinci (FI). Il Bando di Gara è stato inviato in data 25.07.05 alla pubblicazione sulla G.U.C.E. e sulla G.U.R.I. Il testo integrale del Bando è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e all'indirizzo http://www.comune.vinci.fi.it e può essere richiesto all'Ufficio UPSP del Comune di Vinci tel. 0571/933238/933258 fax 0571/933288 email upsp@comune.vinci.fi.it o vincini@comune.vinci.fi.it
Il Resp.le del Servizio n. 6: Dr. Romano Nanni